

LUCA 4,22-30

Leggendo questo episodio non si può fare a meno di pensare all'affermazione del prologo di Giovanni. Letto in questo modo l'episodio va più in là del rifiuto di Gesù da parte di un piccolo paese della Galilea: prefigura un rifiuto dell'intero Israele, un rifiuto del resto che sembra accompagnare tutta la storia del popolo di Dio.

E anche le motivazioni del rifiuto vanno molto più in là delle resistenze particolari degli abitanti di Nazareth. Sono le resistenze di sempre, radicate nel cuore dell'uomo.

Per questo il brano di Luca è in grado di coinvolgerci seriamente.

Gli abitanti di Nazareth non negano la sapienza di Gesù (22), i suoi miracoli, la lucidità della sua predicazione: ne sono anzi sorpresi. Ma ne contestano l'origine. Ha fatto il carpentiere come tutti, è cresciuto fra noi, conosciamo la sua famiglia: come può venire da Dio?

Ecco una prima e fondamentale ragione del rifiuto: l'invisibilità di Dio, il suo farsi presente sotto apparenze comuni.

La grandezza di Dio sembra contraddirsi, e ciò costituisce uno scandalo.

Il rifiuto dei suoi non costituisce neppure una sorpresa per Gesù. Che un profeta sia rifiutato non costituisce una novità. La novità sarebbe se mai il contrario. C'è persino un proverbio che lo dice (24). È un proverbio nato da una lunga esperienza che ha accompagnato tutta la storia di Israele e che trova la sua più clamorosa conferma nella storia del Figlio di Dio, e continuerà a ripetersi, continuamente, nella storia successiva.

Dio è dalla parte dei profeti, eppure sono sempre rifiutati dal loro popolo, dalle loro comunità, non dal mondo. Gli uomini di Dio sono sempre tolti di mezzo, salvo poi costruire loro monumenti più tardi.

Anche per questo la fede è scandalizzata, messa continuamente alla prova, ma questa volta lo scandalo non è dalla parte degli scribi e farisei, dalla parte del popolo tranquillo e pretenzioso, ma dalla parte dei diseredati, dei piccoli, dei poveri che nel profeta vedono una speranza che sembra venirci meno tra l'indifferenza generale, persino sembrerebbe tra l'indifferenza di Dio.

Luca non si limita perciò alla notificazione del rifiuto, ma precisa le ragioni: quanto abbiamo udito (25). Una richiesta che riecheggia la terza tentazione: l'uso del potere a servizio della propria gloria davanti ai suoi concittadini.

Gesù rifiuta la spettacolarità dei segni in quanto il miracolo, che rivela la presenza del Redentore, solo nella fede è possibile coglierlo.

Ma il motivo del rifiuto è più profondo ed emerge da quanto segue (25 – 27). Il loro indurimento consiste nell'incredulità nei confronti dell'evento di Gesù e il rifiuto di Gesù come salvatore e profeta dei gentili, il rifiuto dell'universalismo che per il popolo eletto implicava una conversione profonda: un mutamento della concezione di Dio, da Dio per sé a Dio per tutti.

Luca in questo episodio colloca la risposta a un problema che ha travagliato la chiesa primitiva: i convertiti dal paganesimo devono accettare come condizione di salvezza il Cristo solo o anche la legge giudaica?

Luca è nella linea della lettera di Paolo ai Galati: basta il Cristo.

Nei profeti Elia ed Eliseo Dio si fa salvezza a gente fuori dai confini, costituiti in Gesù, secondo Luca, il messianesimo si estende a ogni nazione, a ogni uomo. Ciò significa che il mandato che si traduce in liberazione, non può conoscere steccati.

La parabola del Buon Samaritano è quanto mai illuminante. Il vero problema non è chi è il mio prossimo, ma riguarda direttamente te come singolo e come comunità: a te tocca farti prossimo a chiunque è nel bisogno.

Ovunque l'uomo ha bisogno di promozione, lì si richiede di farsi prossimo, perché Dio è un Dio per tutti, per ogni oppresso. La destinazione del suo amore è universale, e la comunità è al suo servizio, in questa ottica di liberazione che non conosce limiti di nessun tipo.

Eletti da Dio per essere diaconi dei poveri e degli oppressi in quanto tali. Non ha senso chiedersi chi è il nostro prossimo, il Padre ci invia ad essere prossimo a qualsiasi uomo sia nel bisogno; pane all'affamato, acqua Casa e lavoro all'immigrato, giustizia all'oppresso, liberazione al carcerato... visita all'ammalato.

Il discepolo di Gesù è dunque chiamato a vivere nel suo "oggi" questa tendenza esistenziale del suo Signore.

Non si tratta di imitazione copiativa nel senso che l'oggi di Gesù non è il nostro. Il problema per noi uomini del XX secolo è di cogliere le contraddizioni oggettive che originano separazione nella società e tra le nazioni, agire in essi tramite strumenti idonei al loro superamento, ma nella consapevolezza che l'impegno per superare queste contraddizioni è esigito dalla nostra fede, deve essere purificato da ogni pretese auto glorificatrice o di potere sugli altri, deve essere finalizzato a svelare all'uomo la contraddizione ultima: il suo essere separato da Dio. Il suo essere per lui.

In questo senso è una parola di Dio per noi oggi.